

22 febbraio 2008

Fr. Marek Bozek

In uno scontro diretto con l'autorità, un prete polacco rischia di essere sospeso a divinis

di JEANNETTE COOPERMAN

St. Louis

Due anni fa, quando Marek Bozek lasciò la sua diocesi di Springfield-Cape Girardeau, seguendo il suo cuore e la sua coscienza fino ad una parrocchia polacca a St. Louis, certo non si aspettava che il suo vescovo di Springfield, John Leibrecht, gentilmente, lo sospendesse. E neanche si aspettava di essere scaraventato dai cattolici di buone speranze, come David, e dall'Arcivescovo Raymond Burkes Goliath su un palcoscenico pubblico. Quello che desiderava, spiega, era amministrare i sacramenti ad un gruppo di cattolici polacchi, la cui parrocchia era stata ingiustamente eliminata.

La parrocchia St. Stanislaus Kostka, aveva da 200 anni una situazione inusuale, una chiesa molto grande al centro di St. Louis che gestiva autonomamente sia la proprietà che i beni, stimabili nel dicembre 2005, all'arrivo di Bozek, in circa 9 milioni di dollari. Burke, l'Arcivescovo di St. Louis, disse che la struttura amministrativa della parrocchia era un vuoto a perdere a causa del consiglio formato solo da laici, che agiva prevalentemente al di fuori delle leggi canoniche, che prevedono che un vescovo abbia l'ultima parola sulla gestione delle parrocchie. Quando la comunità di St. Stanislaus si rifiutò di obbedire, Burke allontanò tutti i preti presenti. Quando Bozek arrivò, da ben due anni non c'era un prete.

Bozek, che aveva 29 anni ed era nativo della Polonia, sperò di poter restare a St. Louis abbastanza a lungo da poter arrivare ad un vantaggioso compromesso, magari uno o due anni. Leibrecht non lo autorizzò ad andare, ma Bozek ci andò lo stesso, violando il voto di obbedienza al vescovo, e fu immediatamente sospeso. Leibrecht disse che Bozek era stato avvertito. Ma Bozek sentiva di dover andare. Trovava ingiusto che, come poi ebbe modo di constatare, una comunità fosse privata dei sacramenti a causa di faccende di denaro.

Burke, che affermò che si trattava di obbedienza e non di denaro, agì con rapidità. Interpretando come un atto scismatico la decisione della comunità di utilizzare un prete sospeso, scomunicò Bozek e sei membri laici del consiglio parrocchiale di St. Stanislaus, e ridusse Bozek allo stato laicale – il che significava che finché Bozek non si fosse pentito per la propria disobbedienza, rimaneva escluso delle proprie facoltà ministeriali, restava un laico.

Bozen era consapevole, poi rassicurato anche da un esperto canonista, che i preti negli Stati Uniti venivano ridotti allo stato laicale solo se lo richiedevano, per sposarsi, oppure, come era avvenuto per i preti accusati di abusi sessuali, se avessero commesso reati sessuali su minori.

Alla fine del 2005, Bozek riteneva l'ipotesi di riduzione molto lontana. Attese il corso degli eventi. Il conflitto tra la chiesa e la parrocchia di St. Stanislaus era ormai sulla bocca di tutti, ma durante le celebrazioni della messa di mezzanotte, pur essendo la chiesa serrata, i fedeli seguivano il rito sulla TV a circuito chiuso o nella hall, oppure addirittura fuori al freddo, tutto per poter ascoltare.

La parrocchia si sviluppò da 260 membri fino a 550 – molti dei quali venivano da lontano, attratti da quel pastore accogliente, pieno di senso dell'umorismo, che faceva omelie intelligenti. Una parrocchia che un tempo era nota solo per le messe celebrate in polacco o per le agapi fraterne, divenne il simbolo nazionale di una visione progressista della chiesa, una parrocchia in cui, tra le altre cose, i laici controllavano l'amministrazione e tenevano i libri contabili.

Lo scorso novembre, Bozek si è spinto oltre, provocando di nuovo le ire di Burke, celebrando la vestizione e imponendo le mani su due donne già ordinate dalla Roman Catholic WomenPriests, mettendosi ancora una volta al di fuori delle leggi ecclesiastiche. Burke, strenuo difensore degli insegnamenti ufficiali della chiesa, è stato costretto a prendere provvedimenti contro i religiosi che presero parte all'evento dell'11 novembre.

Sulla base del fatto che Bozek avesse perfino promosso quella iniziativa, gli comminò una ammonizione canonica, invitandolo ad un incontro il 5 febbraio, nel quale discutere della sua riduzione a laico.

Nonostante la calma, Bozek ammette che la pressione sanguigna arrivò alle stelle. “Ho provato panico molte volte”, confessa, “ma, pentimento mai!”.

“La cosa più difficile da affrontare è l’isolamento”, dice. “Dove sono gli altri preti? Per amore di Dio, per quanto ancora scenderanno a compromessi?”

Ciò che lo spinge a continuare, aggiunge, è il sostegno incondizionato dei suoi parrocchiani, che gli hanno rinnovato la loro totale fiducia il weekend prima dell’incontro in questione. Un numero incalcolabile di laici – di St. Louis, di Springfield, di tutti i territori degli Stati Uniti e della Polonia – lo sostengono, descrivendolo come un eroe. Ma Burke teme anche che le dichiarazioni pubbliche che essi fanno, o anche solo ricevere sacramenti da un prete disobbediente possa mettere a rischio la salvezza delle loro anime,

La gente che conosce il prete ribelle solo dalle voci, dai giornali, si domanda: Chi è questo tizio? E’ un istigatore di professione? Sfida l’autorità per sport? Gode all’idea di sfoderare la spada in gesti masochistici plateali? E’ così ingenuo da non capire le conseguenze delle ire che sta attirando su di se?

La chiamata di svolta

Bozek è nato in terra di nessuno, fra i boschi fuori l’area di Kazan. La Polonia era ancora una nazione satellite dell’Unione Sovietica, e l’Armata rossa aveva una base da quelle parti, non lontano dalla modesta casetta di Bozek. Era solito accompagnare il nonno, una guardia forestale, a dare da mangiare agli animali selvatici ed ha imparato a raccogliere funghi e fragole selvatiche, la famiglia non necessitava di altre entrate economiche.

La domenica la famiglia percorreva alcune miglia per andare nella chiesetta di pietra del XIII secolo, inalando sbuffi di incenso e ascoltando la bellezza delle musiche. “Quando sei bambino, usi tutti i tuoi sensi”, dice. “Vuoi fare esperienza”. Le esperienze che caratterizzarono la sua infanzia furono gioiose, piene di Dio, di atmosfere familiari e di natura.

Tutto cambiò quando fu rinvenuto il cadavere di suo padre sui binari ferroviari nel bosco, col cranio fracassato. Bozek non aveva ancora 6 anni.

“Molti sospettavano che fosse stata l’Armata rossa”, dice “e ovviamente le indagini furono sospese dopo pochi giorni. Mio nonno era un convinto anti-comunista – questo è il motivo per cui non fece mai carriera – e dichiarava apertamente che la Polonia doveva essere un paese libero”.

Bozek ricorda ancora il volto livido di suo padre, con la gente che pregava intorno alla bara nel salotto. “Per un bambino, è terribile”, ci ricorda.

La scuola fu una grande distrazione per lui. Prendeva buoni voti ed era benvoluto, tanto da essere scelto come rappresentante di classe dalle elementari fino alle superiori.

Il suo amore per la chiesa era sempre più forte. “Era l’unico posto dove fossimo liberi di dire ciò che pensavamo senza conseguenze”, ci spiega. “A quel tempo, il prete era l’unica persona che non doveva temere nulla, sebbene molti fossero arrestati e uccisi. Ero così impressionato da queste persone che urlavano e protestavano”.

Fu felice di diventare chierichetto “Potevo vedere da vicino il pane e il vino versato nel calice. Era così presente e reale”.

Anche la politica stava diventando una faccenda seria: il movimento di solidarietà era in via di definizione, e quando Bozek comprese che stava per avere luogo la prima votazione popolare libera, si recò alla sede del partito, stringendo in mano le sue pagelle scolastiche e il suo attestato di Boy Scout e offrì il suo aiuto. Nella

notte, lui e i suoi amici affissero manifesti e vennero arrestati dalla polizia. “Era terribilmente eccitante”, dice con un sorriso. “Agli adolescenti piace fare cose proibite e fortunatamente in quel caso si trattava di cose positive!”. Il partito di solidarietà prese 99 seggi su 100 e Bozek capì come incontrovertibilmente “la gente fa la differenza. Si possono cambiare cose che sembrano immutabili”.

Fu allora che Bozek seppe di voler diventare prete. Crescendo poi, guardò con desolazione come la chiesa, pur in una Polonia libera, “avesse per certi aspetti perso la sua missione. Dava indicazioni di voto alla gente, dicendo che se non si era cattolici se si faceva altrimenti, e questo era percepito negativamente”.

Entrò in seminario nel 1993, scegliendo l'ordine dei Pallottini, poiché, dice lui stesso “il loro padre fondatore era stato il primo a dire che il popolo laico rappresentava la chiesa e doveva assumersi la responsabilità di formare la chiesa”. Scoprì più tardi il gesuita Fr. Anthony de Mello che predicava un misto di cattolicesimo e tradizione orientale e ne fu molto colpito.

Trovò sfogo nel teatro e scrisse una sceneggiatura controversa che parlava degli ultimi giorni di vita di Gesù nei quali i farisei arroganti e le gerarchie ecclesiastiche erano rappresentanti da semplici chierici dei giorni nostri. “Originale” commentò il suo superiore. “Tentiamo”. Ma man mano che Bozek si avventurava in letture avanguardiste e in dichiarazioni di sfida “sia io che i superiori ci rendemmo conto che mi stavo muovendo fuori dai binari del mio ordine. Così optammo per un divorzio amichevole”.

Andò quindi in un seminario diocesano e divenne presidente del comitato scolastico entro un anno. Anche lì ebbe problemi. “Mi sono scoperto troppo presto”, dice. “C'erano risentimenti e voci di corridoio”. Un giorno, di ritorno da una conferenza ecumenica internazionale gli fu comunicato che la sua permanenza al seminario era conclusa. “Sappiamo che sei omosessuale e che conduci uno stile di vita promiscuo”, gli disse il vice rettore.

Bozek restò a bocca aperta. “Può dirmi di più in proposito?”. Il rettore si rifiutò. Il giorno seguente, molti altri studenti furono allontanati per quella che Bozek definisce “caccia alle streghe”, ma perseverò strenuamente nel tentativo di mantenere alta la propria reputazione. Minacciò una denuncia se le diffamazioni fossero andate oltre e immediatamente i toni cambiarono. Ricevette una lettera di raccomandazioni, in inglese, che lo autorizzava ad evitare la Polonia, dove la chiesa post-comunista sembrava essere divenuta più conservatrice. Considerò di trasferirsi in molti luoghi e la decisione cadde su Springfield, dopo che un amico gli aveva detto che il vescovo lì era uno in gamba.

Leibrecht mandò Bozek a finire gli studi dai benedettini alla Abbazia St. Meinrad nell'Indiana. Il giorno del suo 28° compleanno, fu ordinato. La sua famiglia venne in aereo dalla Polonia e la settimana seguente si spostarono tutti insieme verso l'unica parrocchia polacca del paese, St. Stanislaus Kostka a St. Louis, così poté celebrare la sua prima messa nella sua lingua madre. Leibrecht lo assegnò ad una piccola parrocchia a Neosho, Mo., dove imparò lo spagnolo e celebrava la messa per gli immigrati messicani.

Due anni più tardi fu nominato pastore vicario a St. Agnes, la cattedrale di Springfield. Divenne cappellano di polizia a Springfield e iniziò una pastorale per gli ispanici vicino Branson.

Poi lo contattò un parrochiano di St. Stanislaus.

Fu la chiamata che segnò una svolta per Bozek. I suoi concittadini polacchi erano stati privati dei sacramenti – a causa di un conflitto sui “beni terreni”? “Dove vuole arrivare la chiesa cattolica? Non esiste nessun altro ordine nel Vangelo tranne quello di pascere le pecore”. “Ed ora il sacramento è diventato parte del gioco”.

Quando Bozek arrivò a St. Louis, dopo un ritiro in Perù, la lettera ufficiale dell'Arcivescovo Burke già lo aspettava. Lo esortava di desistere dal disobbedire, “per la salvezza della sua anima”. Questa per Bozek era quasi un'eresia: un avvertimento che se non avesse mantenuto pulita la propria reputazione la sua anima era in pericolo. Ma lui conosce la storia recente della chiesa: “Il Concilio Vaticano II insegna che tutti gli uomini di fede possono salvarsi”, sottolinea fermamente.

Allargare i confini

Nell'ambito della sua lotta per una nuova visione di chiesa in cui credere, Bozek ha provocato molte incrinature, approfondendone altre. Prima di arrivare a St. Stanislaus, una piccola parte dei 260 parrocchiani già se era andata, avviliti per le incomprensioni in sede di consiglio parrocchiale. "Siamo profondamente convinti che le azioni intraprese dal consiglio siano chiaramente volte a sottolineare l'autorità della Santa Sede e dell'Arcivescovo Burke", hanno scritto nell'ultima lettera di protesta. "Rigettiamo la retorica con cui il consiglio mette in relazione il proprio ruolo con quello del partito della solidarietà nella lotta per la libertà della Polonia".

Gli ex-parrocchiani esitano a rilasciare dichiarazioni sul giovane prete polacco che è arrivato proprio nel mezzo dello scontro, ma uno di essi, chiedendo di rimanere anonimo, ha detto "Esce fuori dalle regole, sembra che voglia costruire una sua chiesa privata".

Ai seminaristi di Springfield è stato vietato di avere contatti con Bozek, e molti siti cattolici conservatori pubblicano notizie diffamatorie sul suo conto. Alludono alle sue dimissioni dal seminario e alla stola colorata che indossava il giorno dell'ordinazione di quelle donne.

"Colorata? Viene dal Guatemala", dice Bozek stupito. "Ha colori sgargianti" sospira quasi esasperato. "E' chiaro che sono dalla parte dei miei parrocchiani gay e lesbiche, e mi assumo ogni responsabilità per questo. Se la gente vuole pensare che sto proteggendo i gay, beh, è vero. Allo stesso tempo proteggiamo i divorziati, e tutti coloro che hanno subito abusi, come è accaduto ad alcuni minori da parte di preti cattolici".

Etichette tipo "liberale" o "conservatore" in Polonia non esistevano, sottolinea: o eri comunista o eri cattolico. "Io sono un credente cattolico al 100%. Non rinnego nulla in materia di fede. Seguo rispettosamente tutti i dogmi della chiesa cattolica. Ma riguardo la disciplina, regole che possono essere modificate nel tempo, è un'altra storia", aggiunge.

"Le discipline sono cambiate più volte nella chiesa cattolica nell'arco dei secoli. Pietro – il primo papa – disse che dovevano essere circoncisi per seguire i dettami della Torah ed essere ebrei; Paolo disse "No, per carità, dobbiamo essere tolleranti". Al primo concilio, Pietro cambiò idea. Il primo papa dovrebbe essere un esempio per gli altri papi!".

Una proposta per Burke

Mentre i sostenitori di Burke vedono sia Bozek che i parrocchiani di St. Stanislaus come intransigenti, forse delusi, i sostenitori di Bozek dicono di apprezzare la sua apertura e determinazione nell'allargare i confini.

Jessica Gray, 24 anni, di Springfield, dice che sono "la sua passione e il suo coraggio" a renderlo, secondo lei, un prete profondamente ispirato. "Forse perché non è americano e non sente di doversi adeguare alle nostre nozioni di ciò che è giusto e ciò che non lo è". "Era così controverso a St. Agnes?" "No, non lo era. Era diverso, tutti lo amavano".

Theresa Gallaway, 43 anni di St. Louis, una dei tanti che arrivarono a St. Stanislaus dopo l'avvento di Bozek, è stata felice di trovare un prete "che condividesse la mia visione di chiesa". Lo descrive come "molto carismatico, generoso e coi piedi per terra".

Il weekend prima l'incontro del 5 febbraio con Burke, Bozek fece una breve omelia su S. Lorenzo il quale, affidatario dei tesori della chiesa, si rifiutò di consegnarli al prefetto di Roma, distribuendoli ai poveri – definendo essi stessi come il vero tesoro della chiesa.

Alla fine di tutte e tre le funzioni del weekend, Bozek spiegò il perché le sue omelie fossero più brevi del solito. Voleva spiegare la sua visione di chiesa. Sebbene molti gli avessero garantito il proprio incondizionato sostegno, Bozen volle comunque che comprendessero il vero pensiero di colui al quale si stavano affidando. Pur rimanendo fedele agli insegnamenti immutabili della chiesa, disse di dissentire su tre punti: *i laici devono*

occuparsi di gestire le finanze della chiesa, la gente deve scegliere il proprio pastore e il proprio vescovo, gli uomini sposati e le donne sposati devono avere lo stesso diritto di essere ordinati come i celibi e chiunque – nessuno escluso – deve essere benvenuto alla mensa Eucaristica.

Bozek poi chiese ai presenti di alzarsi se d'accordo con la sua permanenza come pastore, o di restare seduti se non d'accordo. In altre parole: mi sarete accanto anche se sarò ridotto allo stato laicale? Nonostante quella domenica ci fosse stato un tifone e c'era poca gente, dei 312 presenti, solo 22 rimasero seduti, 290 si alzarono.

Nonostante il 5 febbraio fosse martedì grasso e il giorno delle primarie presidenziali, molti giornalisti si recarono al Catholic Center. E lo stesso fecero 200 fedeli a sostegno di Bozek che rimasero fuori dall'edificio recitando un rosario, rischiando un raffreddore e sfidando la pioggia. Vennero anche 15 sostenitori dell'arcivescovo. Ma un cartello sulla porta del Catholic Center diceva "chiuso per mancanza di energia elettrica". L'incontro tra Bozek e Burke si tenne in un ufficio adiacente la Cattedrale di St. Louis.

Bozek in seguito disse di aver fatto una proposta all'arcivescovo. Avrebbe dato le dimissioni da St. Stanislaus, tornando a Springfield o al monastero benedettino per pentirsi pubblicamente se Burke avesse permesso ai parrocciani di St. Stanislaus di gestire le finanze della chiesa e se avessero mandato un altro ministro polacco al suo posto.

Due diversi tipi di amore

Burke ritenne la proposta inaccettabile. Diede a Bozek un mese di tempo, fino al 5 marzo, per pentirsi o sarebbe stato rimosso dal ministero. Disse di aver trovato le condizioni di Bozek addirittura offensive; il pentimento deve essere incondizionato. Esortò Bozek a cercare la riconciliazione e a tornare alla sua diocesi di origine Springfield-Cape Girardeau – dove Leibrecht già aveva dichiarato che la porta sarebbe rimasta aperta anche se aveva detto "Fr. Bozek è passato dall'ordinazione alla scomunica in soli tre anni".

Burke affermò anche che la disobbedienza di Bozek all'autorità ecclesiale, manifestata al St. Stanislaus sarebbe stata considerata a parte.

"Questa è l'unica ragione per cui ho iniziato la battaglia" dice Bozek, esasperato, riferendosi all'affermazione di Burke che i sacramenti non dovrebbero riguardare un contenzioso di ordine economico.

In un video inserito sul sito web dell'Arcidiocesi di St. Louis, Burke spiegò le proprie ragioni. "In qualità di arcivescovo, non posso permettere che un singolo soggetto come Fr. Bozek danneggi l'unità della chiesa, scandalizzando i fedeli e la gente in generale". "Vi parlo essendo profondamente preoccupato per l'anima di Bozek e per le anime di tutti i fedeli che possono essere stati confusi e indotti in serio errore dalle sue attività nell'arcidiocesi".

Burke inoltre dichiarò al quotidiano dell'arcidiocesi, il St. Louis Review, che ulteriori sanzioni canoniche – cioè le dimissioni di Bozek dal ministero – si sarebbero rese necessarie per impedirgli di portare ulteriori danni spirituali alla sua anima e a quella degli altri".

Il 5 marzo, se nessuno cambierà idea, Burke istituirà un processo penale, nominando un giudice tra i suoi canonisti o nominando se stesso. "Sono stato informato che, alla luce di tre enormi cartelle contenenti le prove dei miei crimini, vogliono procedere più velocemente possibile", ha detto Bozek. Ma sarà il Vaticano ad avere l'ultima parola sulla sua riduzione allo stato laicale.

"Bozek potrà mai capire il punto di vista di Burke" "Sì, potrà", conclude Bozek. "Credo che entrambi possiamo affermare di amare la chiesa. E' come viviamo questo amore che fa la differenza – decisamente. Io temo che lui veda il bene della chiesa come protezione alla struttura gerarchica, mentre io vedo la chiesa come popolo in transizione dalla schiavitù alla libertà. Sono modelli molto diversi".

L'arcivescovo "è così bravo a rendersi spiacevole", sottolinea Bosek, "perché è un tipo arrogante. Ma credo che chiunque altro al suo posto avrebbe preso le stesse decisione. Forse in modo diverso, ma ogni vescovo deve seguire le linee guida ufficiali".

Richard Lapinski, il portiere di St. Stanislaus, riassume la situazione in questo modo: "Questi parrocchiani amano quest'uomo". C'è un messaggio sottinteso in queste parole: Bozek è la sola nostra opportunità per avere una parrocchia, perché sappiamo già che Burke non ci assegnerà mai nessun altro.

La comunità di St. Stanislaus è costituita da alcuni immigrati polacchi che hanno vissuto le devastazioni della seconda guerra mondiale e da altri che hanno vissuto l'oppressione del comunismo. Evidenziando che il popolo polacco è sopravvissuto, Lapinski afferma speranzoso "Questa parrocchia ci sarà ancora quando l'Arcivescovo Burke non ci sarà più".

[Jeannette Cooperman is a St. Louis writer.](#)

National Catholic Reporter, February 22, 2008

Issue Date: February 22, 2008



-- James Visser

Fr. Marek Bozek

In a face-off with authority, Polish priest stands to be

defrocked

By JEANNETTE COOPERMAN

St. Louis

Two years ago, when Fr. Marek Bozek left his diocese of Springfield-Cape Girardeau, Mo., to follow his heart and conscience to a Polish parish in St. Louis, he says he didn't expect his kindly Springfield bishop, John Leibrecht, to suspend him. Nor did he expect that he would soon be cast by Catholic hopefuls as David to Archbishop Raymond Burke's Goliath on a national stage. All he wanted, he says, was to provide the sacraments for a group of proud Catholic Poles, whose parish he believed had been unjustly suppressed.

In an unusual arrangement dating back 200 years, St. Stanislaus Kostka, a large inner-city church near St. Louis' downtown, controlled its own property and assets, estimated when Bozek arrived in December 2005 at about \$9 million. Burke, St. Louis archbishop, said the parish's governance structure as a nonprofit group run by a lay board was outside church law, which calls for a bishop to have ultimate authority over parishes. When St. Stanislaus refused to comply, Burke pulled out the parish's priests. By the time Bozek arrived, St. Stanislaus had been without a priest for two years.

Bozek, then 29 and a native of Poland, hoped to remain in St. Louis just long enough to effect a compromise, perhaps a year or two. Leibrecht urged Bozek not to go. Bozek went anyway, in violation of his priestly vow of obedience to his bishop, and was immediately suspended. Leibrecht says Bozek was warned. Bozek felt he had to go. He found it outrageous that, as he saw it, people would be denied sacraments in a worldly struggle over money.

Burke, who says the issue is obedience, not money, acted swiftly. Calling the parish's decision to hire a suspended priest "an act of schism," he declared Bozek and six lay members of the St. Stanislaus board excommunicated, and threatened Bozek with laicization -- meaning, Burke warned, that unless Bozek

repented his disobedience, he could be defrocked, stripped of all priestly faculties and returned to the lay state.



-- James Visser

Bozek was concerned, then consoled by a canon lawyer who assured him that priests in the United States had been laicized only if they had asked to be, in order to marry, or -- as happened to scores of priests in the recent sex abuse crisis -- if they had committed serious sexual crimes against children.

In late 2005, Bozek considered the prospect of defrocking remote. He stayed the course. The conflict over St. Stanislaus now a subject of national news, he celebrated a midnight Mass in a tightly packed church while an overflow crowd watched on closed-circuit TV in the parish hall or stood outside in the cold, craning to listen.

The parish soon grew from 260 member households to 550 -- many coming from miles away, attracted by the welcoming young pastor with a droll sense of humor and a knack for delivering intelligent homilies. A parish once regionally noted for little more than polka Masses and Polish dinners was fast becoming for his supporters a national symbol of a progressive vision of church -- one in which, among other things, the laity controls the assets and keeps the books.

This past November, Bozek carried that vision to a new level, provoking Burke again, by donning vestments and laying hands of blessing on two women being ordained by Roman Catholic WomenPriests, putting him once again outside the church's canon law. Burke, an uncompromising defender of official church teaching, has been swift to levy penalties against religious leaders who took part in that Nov. 11 event (*NCR*, Nov. 9 and Dec. 7). Fortified with evidence of Bozek's role, Burke summoned him under a "canonical admonition" to a Feb. 5 hearing, setting the stage for the defrocking. Outwardly calm, Bozek admits that his blood pressure has shot through the roof. "I am panicked many times," he admits. "But regret? No."

What's hardest is feeling so alone, he says. "Where are the other priests? For God's sake, how much longer will they compromise themselves?"

What keeps him going, he adds, is the solid support of his parishioners, who gave him an overwhelming vote of confidence the weekend before the hearing. Uncounted numbers of laypeople -- from St. Louis, from Springfield, from around the United States and from Poland -- support him too, some describing him as a hero. But, warns Burke, who has made several public statements on the matter, those who receive sacraments from the disobedient priest are risking their immortal souls.

People who know the defiant priest only by reputation, largely from news reports, have wondered: Who is this guy? Is he a professional pot stirrer? Does he flout authority for sport? Does he relish the idea of falling on his sword in a grand masochistic gesture? Is he too naive to understand the consequences of the wrath he is bringing on himself?

Pivotal call

Bozek was born “in the middle of nowhere, in the woods outside Kazan.” Poland was still a satellite communist country of the Soviet Union, and the Red Army had a base in the woods not far from the Bozek’s small house. He accompanied his grandfather, a forest ranger, to fill feeders for wild animals, and he learned to pick wild mushrooms and berries, because the family was almost entirely self-sufficient.

On Sundays the family walked five miles each way to worship at a 13th-century stone church, Bozek eagerly inhaling the incense and listening to the music. “When you’re a child, you think by using your senses,” he says. “You want to experience.” The experiences that strung together his first years of life were joyful ones, of God, family and nature intertwined.

That all changed when his father’s dead body was found by the railroad tracks in the woods, his skull crushed open. Bozek was not quite 6.

“Many suspected the Red Army,” he says, “and of course the investigation was dropped after a few days. My grandfather was a staunch anti-communist -- that’s why he’d never advanced to higher positions -- and he was very outspoken in saying Poland was meant to be a free country.”

Bozek can close his eyes and see his father’s bruised face, the people praying around the casket in the living room. “For a small child, it was overwhelming,” he recalls.

School distracted him. He earned good grades and was well liked, chosen to be class president all through elementary and high school.

His love of church deepened. “It was the only place we could be free, say what we believed without being persecuted,” he explains. “At that time, the priest was the only man who wasn’t afraid -- even though many were arrested and killed. I was so impressed by these guys who were saying things out loud.”

He loved being an altar boy. “I could see the bread and the wine being put into the chalice. It was so close and so real.”



-- Joan Gummels

A supporter of Fr. Bozek from St. Stanislaus, a church built by Polish immigrants, holds up photos of John Paul II, the first Polish pope

Politics was becoming real too: The Solidarity movement was underway, and when Bozek learned that the first free election would be held, he walked to the party headquarters clutching his school transcript and Boy Scout certificates and begged to help. In the dark of night, he and his friends put up posters, got chased by cops. “It was exciting as hell,” he grins. “Teenagers love to do things that are forbidden, and fortunately these were good things that were forbidden!” Solidarity won 99 seats of 100, and he realized, incontrovertibly, “that people make a difference. Things can change that seem to be unchangeable.”

By now, Bozek knew he would become a priest. But as he grew older, he watched with dismay as the

church, now operating in a free Poland, “to some extent lost its mission. It started telling people who to vote for, saying you are not Catholic if you do this or that, and this was extremely badly received.”

He entered seminary in 1993, choosing the Pallotine order because, he says, “their founding father was the first to say that the laypeople are the church, and should take responsibility to shape the church.” He discovered the Jesuit Fr. Anthony de Mello’s mixture of Catholicism and Eastern wisdom, and it penetrated his soul.

He found a platform in theater and wrote a controversial play about the last days of Jesus in which the arrogant Pharisees and high priests were modern-day clergy. “Original,” his superior said thoughtfully. “Let’s try it.” But as Bozek continued to read widely and express challenging opinions, “both my superiors and I realized I was moving outside the religious-order brackets,” he says, “and we had an amicable divorce.”

He switched to a diocesan seminary and became president of the school body within a year. He had trouble there too. “I think I rose too fast,” he says. “There was resentment and rumors started.” One day he came back from an international ecumenical conference and was told his seminary days were over. “We know you are homosexual; we know you are living a promiscuous lifestyle,” the vice rector told him.

Bozek stared back incredulously. “You have details of this?” He says the rector balked at discussion. The next day, several other students were dismissed in what Bozek describes as “a witch-hunt,” but he persisted in efforts to preserve his good name. He threatened to sue if the slander continued, and suddenly the tone changed. He received a letter of recommendation, written in English -- allowing him to venture beyond Poland, where the post-communist church was seemingly growing more conservative by the day. He considered many places, settling finally on Springfield, after a friend told him he’d met a great bishop there.

Leibrecht sent Bozek to complete his education at the Benedictines’ St. Meinrad Abbey in Indiana. On his 28th birthday, he was ordained. His family flew from Poland, and the following week they all drove to the only Polish parish in the region, St. Stanislaus Kostka in St. Louis, so he could celebrate his first Mass in his native tongue. Leibrecht assigned him to a small parish in Neosho, Mo., where he learned Spanish and offered Masses for Mexican immigrants.

Two years later, he was appointed associate pastor of St. Agnes, the cathedral parish in Springfield. He became police chaplain in Springfield and started a Hispanic ministry in nearby Branson.

Then a parishioner from St. Stanislaus contacted him.

It was a pivotal call for Bozek. His own Polish people were being denied the sacraments in what -- a conflict over worldly goods? “What had the Catholic church come to? There is no more simple and direct order in the Gospel than “Feed my sheep”. “And now the sacrament has become part of the game.”

When Bozek reached St. Louis, following a retreat in Peru, the official letter from Archbishop Burke was waiting. It implored him to desist from his disobedience “for the sake of your immortal soul.” To Bozek, this was borderline heresy: a warning that unless he was a priest in good standing his salvation was at stake. He knows his recent church history: “The Second Vatican Council teaches that all men of faith can be saved,” he points out firmly.

Pushing boundaries

In his fight for a vision of church he believes in, Bozek has provoked some rifts, deepened others. Before he came to St. Stanislaus, a small number of the original 260 parishioners had already left, distressed at the board’s noncompliance. “We are deeply concerned that the actions taken by the board of directors are clearly intended to weaken the authority of the Holy See and of Archbishop Burke,” they wrote in a letter of protest. “We reject the board’s rhetoric comparing their role to that of Solidarity in the fight for the freedom of Poland.”

The former parishioners are hesitant to comment about the young Polish priest who stepped into the middle

of the fight, but one, speaking on condition of anonymity, said, "He escapes from the rules. It looks like he is trying to set up his own private church."

Seminarians in Springfield have been forbidden to contact Bozek, and conservative Catholic Web sites are filled with innuendo about him. They allude to his dismissal from the Polish seminary and the "rainbow stole" he wore to the women's ordination.

"Rainbow? It is Guatemalan," Bozek says, his tone bemused. "It has bright colors." He draws a long, exasperated breath. "I clearly support my gay and lesbian parishioners, and I am willing to take responsibility for that. If people want to say that we are protecting gay people, it's true. We are protecting divorced people too, and people who were abused as children by Catholic priests."

Labels of "liberal" and "conservative" didn't exist in Poland, he remarks; you were either communist or Catholic. "I am a 100 percent Roman Catholic believer. I don't challenge any matters of faith. I closely follow every single dogma of the Catholic church." But when it comes to matters of church discipline, rules that many say can change over time, "that's a different story," he says.

"Discipline has changed back and forth in the Catholic church for centuries. Peter -- who became the first pope -- said you had to be circumcised and follow the Torah and be Jewish; Paul said, 'Oh no, we have to be inclusive.' At the first council, Peter changed his mind. The first pope should be an example to other popes!"

A proposal for Burke

While Burke's supporters see Bozek and the St. Stanislaus parishioners as intransigent, perhaps deluded, Bozek's supporters say they relish his openness and determination to push the boundaries.



-- James Visser

At the end of three weekend Masses at St. Stanislaus, with Fr. Bozek's meeting with the archbishop just days away, he outlined his vision of the church, including his disagreement with some church laws.

Jessica Gray, 24, of Springfield, says it is his "passion and fearlessness" that makes him, for her, a deeply inspiring priest. "And maybe not being American, not feeling like he has to conform to our notions of what is right and wrong." Was he controversial at St. Agnes, a firebrand? "No, he

really wasn't. He was different. Everyone just loved him."

Theresa Gallaway, 43, of St. Louis, one of the many who joined St. Stanislaus after Bozek arrived, was happy to find a priest "who shares my vision of church." She describes him as "very charismatic, very caring and down to earth."

The weekend before the Feb. 5 hearing with Burke, Bozek delivered a short, pointed homily on St. Lawrence who, entrusted with church treasures, refused to turn them over to the prefect of Rome, instead distributing them to poor people -- describing them as the true treasures of the church.

At the end of each of the three weekend Masses, Bozek explained why his homily had been short. He wanted time to explain his vision of church. Although many had told him they backed him as their priest no matter what came down, Bozek wanted them to fully understand the beliefs of the person they were committing to. While remaining deeply loyal to unchanging church teachings, he told them, he differs with church authorities in these ways: He believes the laity should control church funds, that people should be able to choose their own priests and bishops, that married men and women should have equal right with celibate men to be ordained, and that everyone -- everyone -- should be welcome at the eucharistic table.

Bozek then asked the people to stand if they wished him to remain as their pastor, to remain seated if they did not. The unspoken message: Will you support me even if I am defrocked? There had been a snowstorm that weekend, so attendance was low. But of the 312 voting, 22 remained seated and 290 stood.

Although the day of the Feb. 5 hearing was Mardi Gras and Super Tuesday, the day of the presidential primary elections, all the local news outlets converged on the Catholic Center. So did more than 200 Catholics who came to support Bozek by praying the rosary, enduring a cold, drenching rain. About 15 people supporting the archbishop also came. A sign on the door of the Catholic Center said it was closed for the day "due to a power outage," prompting many jokes. The meeting between Bozek and Burke was held in an office at the Basilica Cathedral of St. Louis next door.

Bozek said afterward that he had made the archbishop an offer. He would resign from St. Stanislaus, either return to Springfield or go to a Benedictine monastery and publicly repent if Burke would allow St. Stanislaus to retain its lay financial governance and send another Polish priest to minister there.

Two kinds of love

Burke declared the proposal unacceptable. He gave Bozek one month, until March 5, to repent his actions or face removal from the priesthood. He said he found Bozek's conditions offensive; repentance should be unconditional. He urged Bozek to seek reconciliation and return to his home diocese of Springfield-Cape Girardeau -- where Leibrecht has said the door remains open, though noting that "Fr. Bozek has gone from ordination to excommunication in three short years."



-- Joan Gummels

Some 200 supporters of Fr. Bozek endured cold and driving rain to hear his report of his Feb. 5 hearing with Archbishop Raymond Burke.

Burke also maintained that Bozek's disobedience and St. Stanislaus' refusal of the church's authority should be treated as separate issues.

"That's the only reason I got into this battle," Bozek says, exasperated, referring to Burke's contention that sacraments should not be contingent on a battle over money.

In a statement aired on the St. Louis archdiocese's Web site, Burke explained his position. "As archbishop, I cannot permit individual priests like Fr. Bozek to damage the unity of the church and so to harm the faithful and give scandal to people in general," Burke said. "I speak to you out of the deepest concern for the soul of Fr. Bozek and the souls of all the faithful who may be confused or be led into serious error because of his activities in the archdiocese."

Burke told the archdiocesan newspaper, the St. Louis Review, that further canonical action -- meaning Bozek's dismissal from the priesthood -- "will be necessary, in order to keep him from continuing to bring spiritual harm to his own soul and to the soul of others."

On March 5, if neither man changes his mind, Burke will convene a judicial penal process, either appointing a judge from among his lawyers or appointing himself. "I was informed that in light of three heavy volumes of proof of my crimes, they want to proceed as speedily as they can," Bozek said. The Vatican will have final say over the defrocking.

Can Bozek understand Burke's point of view? "Yes, of course," he concedes. "I think we are both willing to say we love the church. How we see this love happen differs -- drastically. I am afraid he sees the love of the church as protecting the patriarchal, hierarchical structure, and I see the church as people moving from slavery to freedom. Those are two very different models."

The archbishop "makes it so much easier on us to dislike him," Bozek remarks, "because he is such a bullying type. But I don't think anyone else would make different decisions. They would probably make different PR decisions, but every Catholic bishop has to follow the policy line."

Richard Lapinski, an usher at St. Stanislaus, sums up the situation this way: "These parishioners love this man." There is an unspoken message here, too: Bozek is, for now, the parish's only option, because Burke will not appoint another priest.

The congregation at St. Stanislaus includes Polish immigrants who lived through the devastation of the Second World War and others who experienced the oppression of communism. Noting that the Polish people have survived much, Lapinski said hopefully, "This parish will survive Archbishop Burke."

[Jeannette Cooperman is a St. Louis writer.](#)

